Actes du XXIIe Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes

Bruxelles, 23–29 juillet 1998

Publiés par Annick Englebert, Michel Pierrard, Laurence Rosier et Dan Van Raemdonck

Volume II

Les nouvelles ambitions de la linguistique diachronique

Travaux de la section
« Linguistique diachronique »

Max Niemeyer Verlag

Rosanna SORNICOLA (Napoli, Italia)

Processi di convergenza nella formazione di un tipo sintattico : la genesi ibrida dell'oggetto preposizionale

In questa comunicazione desidero presentare alcuni risultati di fondo di un lavoro di maggiore ampiezza, in via di completamento. Si tratta di risultati che a mio avviso pongono dei problemi più generali per la ricerca tipologica e diacronica. Prima di procedere a ciò, sembra tuttavia opportuno passare rapidamente in rassegna alcuni punti controversi che emergono dalla voluminosa bibliografia sull'oggetto preposizionale e per i quali un prezioso aiuto viene dal bilancio critico di Alberto ZAMBONI, apparso negli *Atti del Congresso di Linguistica e Filologia Romanza di Santiago de Compostela* (ZAMBONI, 1993).

Una prima questione riguarda la difficoltà di collocazione del fenomeno rispetto alle coordinate di spazio e di tempo. Giustamente ZAMBONI richiama al riguardo una felice formulazione del problema di Nocentini, secondo cui « L'area romanza presenta il fenomeno come una innovazione sfasata nel tempo, discontinua nello spazio e in molte aree in fase incipiente » (NOCENTINI, 1985 : 303). In effetti, l'analisi della distribuzione areale del fenomeno nella Romània mostra un quadro in cui la preposizione *a* marca in maniera compatta gli oggetti dotati dei tratti [+Referenziale], [+Umano] in spagnolo, portoghese, nei dialetti italiani meridionali, in engadinese. Tuttavia, altri focolai, più o meno ampi, sono presenti un po' dovunque nella Romània, relativamente al tipo con la preposizione *a* : i dialetti italiani settentrionali, come il genovese e il triestino, ne mostrano qua e là tracce ; il tipo è presente inoltre all'isola d'Elba, in corso e in sardo e non è sconosciuto neppure all'area galloromanza, essendo stato raccolto, in particolare, nel francese del cantone di Friburgo e in alcune zone della Francia meridionale, come Carcassonne e Narbonne (per la complessiva geografia linguistica del fenomeno cfr. MILLARDET, 1923 : 452 ; GSLID, III : § 632 per l'area italiana ; STIMM, 1986 per l'area retoromanza). Più recentemente una collega italiana, Monica BERRETTA, ha studiato focolai di attivazione del tipo in italiano parlato di area italiana settentrionale (cfr. BERRETTA, 1990). Né si può dimenticare che la struttura sintattica in questione compare, con alcune varianti relative alla scelta della preposizione, in guascone (con *en(d)a* [cfr. Rohlfs, 1970 : 179), nelle colonie gallo-italiche di Sicilia (a Nicosia, con *da* [cfr. GSLID, III : § 632]) e in daco- rumeno (in aromeno e in megleno-rumeno con la preposizione *p(r)e*) (cfr. NICULESCU, 1959).

Questo quadro così multiforme e sfrangiato mostra chiaramente l'impossibilità di applicare trafile unilineari e omogenee allo studio del fenomeno nella Romània. Dobbiamo allora pensare a un caso di poligenesi ? Già SPITZER, 1928 : 431 aveva osservato al riguardo che « besser als historische Kontinuität wird man immer wieder neue Autogenese annehemen ». E tuttavia possiamo chiederci se pensare ad una poligenesi significhi davvero in questo caso ipotizzare sviluppi multipli indipendenti. Io non lo credo e tenterò di avanzare qualche ipotesi al riguardo.

Un secondo problema riguarda il ruolo delle spiegazioni funzionali spesso chiamate in causa. Nella bibliografia sull'oggetto preposizionale è stato tradizionalmente assegnato un notevole peso a fattori funzionali di varia natura, come la necessità di differenziare

il Soggetto rispetto all'Oggetto (si pensi, ad esempio, alla concezione di una « differentielle Objektmarkierung » di BOSSONG, 1991, che riprende in un'ottica tipologica una intuizione già formulata da Diez nella *Grammaire des langues romanes*) e la messa in rilievo dell'Oggetto. Queste « spiegazioni » sintattiche pongono, a mio avviso, molteplici difficoltà. In primo luogo entrambe proiettano un modello strutturale sincronico sulla diacronia senza ulteriori problematizzazioni. In particolare, l'ipotesi del marcamento differenziale di Soggetto e Oggetto assume per le relazioni grammaticali determinazioni universali tutt'altro che dimostrate, tanto più che la stessa definizione di « relazioni grammaticali » è uno dei punti più controversi della moderna teoria sintattica (si pensi all'ampio dibattito di linguistica generale nell'ultimo ventennio sull'universalità delle funzioni di Soggetto e Oggetto). Anche rimanendo all'interno dell'analisi descrittiva di strutture di singole lingue, inoltre, non sempre è possibile assegnare un dato costituente ad una funzione in modo inequivocabile, ad esempio non sempre è univocamente determinabile se ad un sintagma sia assegnabile la funzione di Oggetto indiretto o Oggetto diretto (cfr. SORNICOLA 1997). Cruciali sono in questo senso le proprietà di reggenza del lessema verbale, proprietà che si possono ripercuotere sulla struttura delle relazioni grammaticali in maniera da non combaciare con le attese teoriche. Negli ultimi anni questi problemi sono stati toccati in alcuni modelli di linguistica generale (ad esempio in grammatica generativa nella distinzione tra « Caso strutturale » e « Caso inerente »). Come vedremo, essi hanno una notevole rilevanza per l'esame della diacronia del tipo dell'oggetto preposizionale.

Ma ammesso che superassimo le difficoltà menzionate, possiamo davvero sostenere che l'esigenza di differenziare il Soggetto rispetto all'Oggetto sia la « spiegazione » del fenomeno ? Questa funzione differenziatrice, se pur opera, non sarà piuttosto la semplice « descrizione » di una tendenza esistente all'interno di uno stato sincronico più o meno recente in una diacronia di più lungo periodo ? In verità, il marcamento differenziale di Soggetto e Oggetto è una ipotesi esplicativa problematica anche in stati sincronici particolari. In primo luogo, gli studi tipologici hanno dimostrato che il marcamento di caso morfologico non è indispensabile per la codificazione delle relazioni Soggetto e Oggetto, dal momento che a questo fine possono contribuire mezzi come i patterns d'ordine e tratti semantici inerenti alla testa di un determinato sintagma o tratti contestuali che operano nell'intorno della testa del sintagma. In questo senso, l'ambiguità, tanto spesso invocata come seria minaccia risultante dalla perdita delle marche di caso nel complesso trapasso tra latino e romanzo, sembra un fattore da ridimensionare. Anche se qui non si può entrare nel merito di questioni sicuramente assai sfaccettate, come la fissazione dell'ordine S V O tra latino tardo e romanzo incipiente, sembra ragionevole ipotizzare che l'ordine possa aver agito come potente dispositivo differenziatore delle due relazioni Soggetto e Oggetto anche in stati sincronici lontani da quelli contemporanei. Sembra lecito cioè proiettare all'indietro il ridimensionamento del fattore ambiguità sostenibile per la sincronia odierna.

Quanto alla spiegazione legata alla messa in rilievo dell'Oggetto, anche questa deve forse essere ridimensionata : spogli condotti su fasi cronologiche diverse di più lingue romanze mostrano che la frequenza di un tale fattore non è elevata.

Un terzo problema riguarda l'impiego di metodi tipologici per studiare sviluppi diacronici. Negli ultimi anni sono state incrementate le ricerche volte a inserire il tipo romanzo dell'Oggetto preposizionale in una più vasta dimensione areale, per sua natura macroscopica, che abbraccia numerose lingue dell'Eurasia (cfr. BOSSONG, 1991 ; NOCENTINI, 1992). In quest'ottica, la struttura delle lingue romanze è stata comparata tipologicamente con numerose lingue geneticamente differenziate, e si è ritenuto possibile stabilire in questo

panorama vere e proprie corrispondenze formali. L'idea di una funzione di marcamento differenziale di Soggetto e Oggetto associata al tipo sintattico in esame si è irrobustita proprio attraverso gli approcci tipologici menzionati. A me sembra che queste operazioni siano descrittivamente legittime, ma che non ci facciano progredire nella ricerca di una « spiegazione » diacronica. Per quanto si sia assistito negli ultimi tempi ad uno sviluppo della cosiddetta « tipologia diacronica », questo ambito di ricerca deve forse ancora affrontare diverse questioni teoriche e metodologiche di fondo. Una di tali questioni, che ci riguarda qui da vicino, è sino a che punto i modelli tipologici siano esplicativi per la diacronia. Nel caso dell'Oggetto preposizionale delle lingue romanze, la situazione rilevata nella sincronia odierna è stata proiettata retroattivamente sia in termini descrittivi che esplicativi. Per quanto riguarda i primi, le proprietà semantiche che oggi si possono riscontrare caratteristicamente associate al tipo sono state automaticamente assegnate anche alle fasi linguistiche più antiche, come se esse fossero state costanti attraverso il tempo e anzi come se la struttura in questione avesse avuto origine proprio con le caratteristiche che essa ha nell'odierna sincronia. Per quanto riguarda i secondi, spesso non si è problematizzato se le proprietà semantiche che emergono nella descrizione della sincronia odierna abbiano veramente a che fare con la spiegazione diacronica del tipo. Le proprietà semantiche della sincronia hanno dunque agito in un duplice senso come una sorta di « Fata Morgana ».

In verità, la situazione romanza antica doveva essere sensibilmente diversa da quella moderna. Per quanto riguarda i dialetti italiani meridionali, la documentazione trecentesca del siciliano e del napoletano mostra un quadro per molti versi chiarificatore, come ho tentato di dimostrare in un lavoro precedente (cfr. SORNICOLA, 1997). La fenomenologia emersa è differente da quella moderna. La rappresentazione del SN Oggetto come [+Umano], [+Referenziale] non è affatto regolare. Se andiamo alla ricerca di una « regolare » incidenza dei parametri semantici che compaiono nella sincronia odierna, i testi offrono un panorama apparentemente confuso e caotico. È invece possibile riconoscere due insiemi di proprietà che si delineano in maniera nitida : l'uno riguarda proprietà lessicali del verbo, l'altro proprietà del SN. Né l'uno né l'altro sembrano giustificarsi in prima battuta per via semantica, bensì per via morfosintattica.

Per quanto riguarda il primo insieme di proprietà, nella maggior parte dei casi in cui il SN Oggetto è [+preposizionale], V è un verbo che ha conosciuto una costruzione col dativo (e talora con il tipo in competizione AD + Accusativo), concorrente a quella accusativale, in una fase più o meno antica della diacronia del latino. L'ampiezza della stratificazione cronologica va dagli scrittori della latinità arcaica agli scrittori della latinità cristiana. Questi ultimi sembrano giocare un ruolo decisivo sul consolidamento e sull'estensione della facies della reggenza dativale (o tramite AD + Accusativo) di numerosi verbi, un fatto che chiama in causa non solo questioni linguistiche, ma anche complesse dinamiche storico-culturali. Tuttavia non mancano diversi casi di « carsismo », nei quali la costruzione dativale (o con AD + Accusativo) è documentata per un determinato verbo in testi della latinità arcaica, non è più attestata in epoca classica, ma riaffiora negli scrittori della latinità cristiana. La facies riscontrata, inoltre, ha spesso una continuità senza interruzioni con la costruzione che il verbo ha in testi toscani antichi, dove è costruito con *a* ; meno frequentemente la costruzione con *a* compare nella documentazione toscana senza che sia riscontrabile un « precursore » latino. Nel lavoro citato ho presentato un esame lessicale di questi verbi, dei loro antecedenti latini e dei corrispondenti toscani antichi. Si tratta di verbi come *aiutare*, *ascoltare*, *audire*, *clamare*, *contraddire*, *confortare* e di numerosi altri

(cfr. SORNICOLA 1997 ; un esame più ampio comparirà nello studio monografico in via di completamento).

Si può notare a questo riguardo che molti dei verbi in questione si costruiscono con *a* non solo in area italiana, ma anche in altre lingue romanze. Particolarmente interessante è il fatto che il francese, tradizionalmente considerato « fuori » dalla facies dell'Oggetto preposizionale, in verità presenti anch'esso ininterrottamente nella sua documentazione serie lessicali che oscillano tra la costruzione con e senza *à* davanti al SN Oggetto : sono i verbi *prier*, *supplier*, *requerir* e di *aider* (cfr. LÜDI, 1978 ; 1981). Si tratta degli stessi tipi lessicali che in area italiana meridionale mostrano costruzione dativale sin da epoca antica.

Per quanto riguarda le proprietà del SN, si sono rilevate due caratteristiche che sembrano cruciali :

1) in tutti i casi in cui V è complementato da un SN che sia un pronome personale, tale SN è *sempre* preceduto da preposizione ;
2) quando V è complementato da un SN che sia rappresentato da altro tipo di pronome (relativo, indefinito, etc.), tale SN è *spesso, ma non sempre* preceduto da preposizione ;
3) quando SN ha come testa un nome pieno la preposizione non è sempre presente. In particolare, per quanto sussistano differenze tra testi, si può dire che la percentuale di Oggetti preposizionali in cui la testa di SN è un nome proprio sia più alta di quella di Oggetti preposizionali in cui la testa di SN è un nome con i tratti [+Umano], [+Referenziale]. Per contro, sussistono non pochi casi in cui con un nome [+Umano], [–Referenziale] il SN è costruito preposizionalmente.

Questa è esattamente la stessa situazione che emerge per i testi antichi di area iberoromanza, in base agli studi di Reichenkron, 1951, di ZORRAQUINO, 1976 e di VILLAR, 1983 per lo spagnolo e alle osservazioni di MEYER-LÜBKE, 1899 : § 350 per il portoghese. Ma c'è di più. Gli esempi moderni presentati da STIMM per l'engadinese, mostrano che anche in quest'area il fenomeno si determina o in strutture in cui c'è un verbo che rientra nelle serie lessicali che già in qualche fase del latino erano costruiti dativalmente (o con AD + Accusativo), oppure in strutture in cui SN è un pronome personale, o relativo o indefinito (cfr. STIMM, 1986).

Possiamo dunque ammettere l'esistenza di una almeno duplice trafila di « innesco » della struttura che ci appare in fasi sincroniche posteriori : le proprietà di costruzione di alcuni verbi e i pronomi personali. Della prima trafila si è già detto. Ma perché la seconda ? Una risposta a questo problema deve essere cercata, a mio avviso, in una stratificazione multipla di proprietà morfosintattiche dei pronomi personali, in una diacronia di lungo periodo che abbraccia forse già fasi del latino, si snoda nella complessa transizione tra latino e romanzo e si estende alla formazione delle lingue romanze letterarie. Semplificando in questa sede quello che mi sembra un processo molto più articolato e degno di un'analisi ben più capillare di quanto qui sia consentito fare, si potrebbe dire che la traiettoria deve avere seguito almeno tre fasi.

In una prima fase, definibile come tardo-latina, si può riscontrare un certo conservatorismo dei pronomi personali per quanto riguarda la declinazione. Ciò è tanto più evidente se si confronta lo sviluppo dei pronomi con quello dei nomi. Come aveva già osservato LÖFSTEDT, è caratteristico dello sviluppo dei pronomi che nelle lingue romanze essi abbiano mantenuto meglio dei nomi la loro declinazione (LÖFSTEDT, 1961 : 225). Ad esempio, nei testi tardo-latini le funzioni raggruppabili sotto la designazione di « Dativo » venivano espresse sinteticamente per i pronomi, analiticamente dai nomi, per i quali si

faceva ricorso alla costruzione con AD + Accusativo. Del resto, la sopravvivenza delle forme dativali del latino classico è confermata dal fatto che in molte lingue romanze i pronomi obliqui tonici, per i quali l'accertamento della trafila di sviluppo formale è relativamente più chiara che per i pronomi atoni, hanno conservato una morfologia che manifesta l'antica forma dativale sottostante, come nelle serie spagnole e dei dialetti italiani settentrionali *mi*, *ti*. E si può ricordare anche che il rumeno ha mantenuto un paradigma dei pronomi personali con tripartizione Nominativo/Dativo/Accusativo. La generalizzazione delle forme dativali per i pronomi obliqui tonici, attestata da alcune aree romanze odierne, deve essere avvenuta attraverso fasi di oscillazione di uso e sovra-impiego di forme dativali, endemicamente presenti in tutta la Romània tra VI e VII secolo, secoli di « decadenza » della lingua latina, ma soprattutto attestate in epoca più tarda dall'area iberica. Per il *Cartulario de San Vicente*, ad esempio, Jennings osserva che non solo l'uso del dativo era cospicuo e ben conservato nei contesti previsti in latino, ma che il paradigma pronominale mostra il dativo, anche quando il pronome è preceduto da AD (Jennings, 1940 : 150).

Quest'ultima situazione descritta da Jennings sembra caratterizzare una fase più avanzata della traiettoria di sviluppo dei pronomi personali. Si può pensare quindi ad una seconda fase, che chiameremo « pseudo-dativale ». Le oscillazioni tra tipi morfologici in competizione e il sovra-impiego delle forme dativali sono ben documentate anche dall'esistenza di alcuni relitti di pronome personale tonico, sia in area iberoromanza che in area italoromanza. Tali forme devono essere esistite tra X e ancora XIII secolo, ma sono poi quasi ovunque scomparse. Questi relitti sono di particolare interesse per una spiegazione di come la traiettoria pronominale possa aver concorso alla formazione del tipo che oggi chiamiamo « Oggetto preposizionale ». Essi hanno una morfologia inequivocabilmente « dativale », ereditaria per le forme di seconda persona, analogica per quelle di prima persona, ma sono impiegate in maniera generalizzata per il caso obliquo. Le forme in questione sono state ben documentate da MENENDEZ PIDAL. Nei cartulari di area spagnola del secolo XI troviamo frequentemente il tipo *miue*, *mibe*, rifatto analogicamente sul latino tibī, in funzione di pronome tonico obliquo (in tale funzione non è raro anche un tipo *mici*, assai diffuso in latino tardo). Più tardi il tipo è documentato nello spagnolo mozarabico e in quello sefardita, varietà notoriamente conservative. La forma *myb* 'me' era ancora in uso nella parlata mozarabica di Juda Ha-Leví attorno al 1100 ; *a myby* 'a me' è documentato ancora nel XIII secolo nello spagnolo di Don Todros, rabbino alla corte di Alfonso X e poi di Sancho IV ; *a myb* è attestato in una muwaššaha araba del « ciego de Tudela » (morto nel 1126). Rilevante è anche il tipo *teue* (« cunteue » 'con te') documentato nel 1034 a León, che presenta una facies uguale a quella delle forme italiane meridionali *meve*, *teve*, *seve* (cfr. MENENDEZ PIDAL, 1956 : 340–341). Queste mostrano anch'esse una continuità morfologica con il latino, limitatamente alla seconda e terza persona e un ovvio rifacimento analogico nella prima (cfr. D'OVIDIO, 1905 : 50). Una documentazione cospicua proviene dai testi letterari più antichi, come il Ritmo di S. Alessio (v. 65 « la nostra prece *a tteve* sia » [MONACI, 1955 : 29]), il Ritmo Cassinese (vv. 6–7 « ad altri bia renubello / e *mmebe* cendo [e] flagello » [MONACI, 1955 : 32] ; vv. 82–84 « Se tu sai iudicare / *tebe* stissu metto a llaudare » [MONACI, 1955 : 33] ; 89–90 « qued a besoniu, *tebe* saccente / de mandicare, de bibere niente ? » [MONACI, 1955 : 33]), ed inoltre nei Lirici siciliani (si pensi al verso 44 del Contrasto di Cielo d'Alcamo : « Quant'amo *teve*, rosa invidiata » [MONACI, 1955 : 143]) e nei lirici toscani (cfr. i sintagmi *di meve*, *a meve*, *per meve* raccolti in MONACI, 1955 : 639b, s.v. pronome personale obliquo tonico). Per quanto esse sopravvivano ancora

oggi in alcuni dialetti salentini e lucani (cfr. GSLID, II : § 442) si possono considerare, al pari delle forme iberoromanze precedentemente menzionate, dei relitti che in area italo-romanza sono stati soppiantati da tipi che sono stati concorrenti sin dalla documentazione letteraria più antica (cfr. MONACI, 1955 : 639b) e che hanno goduto di maggiore fortuna. Si tratta delle coppie *mene*, *tene* e *mia*, *tia* oggi ampiamente diffuse nell'Italia centro-meridionale. Quale che sia l'etimologia di questi ultimi due tipi, essi hanno presumibilmente seguito trafile diverse ; *mene* e *tene* provengono da antiche forme accusativali allungate mediante una particella *ne*, *mia* e *tia* da originarie forme dativali (per la controversa etimologia di *mia*, *tia*, cfr. D'OVIDIO, 1905). Ciò che sembra interessante, ad ogni modo, è il fatto che tali allotropi condividano la proprietà di essere forme toniche lunghe, bisillabiche. La loro ragion d'essere è forse dovuta ad una caratteristica di fonologia prosodica di alcune varietà romanze. Si tratta di una intolleranza ai monosillabi tonici documentabile ancora oggi in alcuni dialetti italiani : cfr. *sine* 'sì', *rene* 're' e la ricca esemplificazione in GSLID, II : § 336. Nella fase che si è qui definita « pseudo-dativale » dunque la morfologia dativale, originaria o analogica, aveva completamente perso il suo antico valore casuale ed era stata rifunzionalizzata rispetto ad una tendenza prosodica che preferiva le forme lunghe a scapito di quelle brevi per i monosillabi tonici.

In questo quadro, l'osservazione che nei testi ibero- e italo-romanzi antichi la preposizione *a* si ritrova con elevata frequenza davanti ai SN Oggetto che hanno come testa pronomi personali tonici di prima e seconda persona singolare può essere considerata in una nuova luce. L'affermazione della preposizione davanti ai pronomi personali con funzione di Oggetto può essere assegnata ad una terza fase della trafila di sviluppo pronominale. Sebbene non sembri realistico pensare a coincidenze cronologiche esatte di sviluppi strutturali, è possibile ipotizzare che l'espansione della preposizione si sia verificata in concomitanza con l'affermarsi delle forme pronominali toniche monosillabiche *mi*, *ti*, che in area iberoromanza è avvenuto a scapito delle forme bisillabiche pseudo-dativali. Nell'area italo-romanza il processo di affermazione di un tipo morfologico pronominale dovette essere più complicato e differenziato per sotto-aree. Ciò sembra confermato da più indizi : innanzitutto il notevole polimorfismo dei testi dialettali antichi (si pensi ad esempio al siciliano antico che mostra non di rado, anche nello stesso testo, compresenza dei tipi *mi* e *mia*) ; in secondo luogo, le odierne differenze tra i dialetti settentrionali, dove il tipo *mi*, *ti* ha un'ampia distribuzione diatopica, e i dialetti centro-meridionali, che esibiscono un quadro di variazione diatopica di forme in un certo senso più frammentato. La preposizione *a* potrebbe essersi innestata davanti ai pronomi personali tonici di prima e seconda persona come un mero elemento espletivo, la cui aggiunta sarebbe dovuta a ragioni prosodiche di allungamento di forme monosillabiche. In altri termini, la comparsa della preposizione nei contesti strutturali di un SN pronominale con funzione di Oggetto potrebbe esser stata dovuta a nient'altro che a ragioni di proliferazione metrica. Tale elemento espletivo potrebbe essersi propagato, forse in una fase ancora successiva, anche a contesti in cui si aveva una forma pronominale bisillabica, come può far ritenere il fatto che la preposizione si ritrovi del pari con i tipi italiani meridionali *mene* e *mia*. La proliferazione della preposizione come elemento espletivo, ad ogni modo, sarebbe un effetto diverso dello stesso principio prosodico che ha agito nelle prime due fasi individuate. In definitiva, in tutte e tre le fasi sarebbe stato all'opera un principio unitario, che si sarebbe realizzato con opzioni strutturali diverse.

L'ipotesi qui avanzata per una « spiegazione » della facies pronominale dell'Oggetto preposizionale dei testi romanzi antichi potrebbe confermare un principio di autonomia di

sviluppo del significante rispetto al significato. Tuttavia, nel lungo processo a più strati che si è delineato, è possibile che siano intervenuti fattori di natura semantico-referenziale come la gerarchia di persona. Sia nei testi italiani meridionali da me esaminati che nei testi spagnoli antichi studiati da Reichenkron, da Zorraquino e da Villar emerge con chiarezza che i pronomi che si trovano coinvolti in strutture con Oggetto preposizionale sono preponderantemente quelli di prima e seconda persona singolare, un fatto che forse non può essere giustificato soltanto con dinamiche di sviluppo relative alla « forma ». In verità, c'è motivo di ritenere che i fattori semantici abbiano contribuito piuttosto alla propagazione che alla genesi del tipo in esame. Nell'area iberoromanza e in quella italoromanza centro-meridionale la facies della reggenza dativale di numerosi verbi e quella delle tendenze prosodiche operanti sui pronomi personali si sono saldate in un tipo di struttura sintattica in virtù della propagazione di *a* a contesti con un nome [+Animato], [+Umano], [+Referenziale], un fenomeno in cui i fattori semantici devono avere giocato un indubbio ruolo.

In base alle osservazioni sinora presentate, si può concludere che nell'analisi diacronica del tipo dell'Oggetto preposizionale è opportuno distinguere tra fasi di genesi e fasi di propagazione di condizioni strutturali. Quello che nella sincronia odierna ci appare un tipo unitario deve aver avuto una lunga e ibrida gestazione, con trafile di genesi e sviluppi multiple. In particolare, vorrei osservare che mentre le due condizioni individuate per le fasi iniziali, ovvero la reggenza dativale del verbo e le tendenze prosodiche operanti sui pronomi personali, sono state presumibilmente assai diffuse nella Romània, tanto da cristallizzarsi in una fenomenologia che compare in ampie aree differenziate nel tempo e nello spazio, la propagazione può aver seguito traiettorie e tempi diversi. Ce ne possiamo rendere conto osservando alcune differenze : nell'area linguistica francese e italiana settentrionale, le condizioni iniziali sono sempre rimaste endemiche e in un certo senso distinte l'una dall'altra, senza coagularsi in un « tipo » unitario, mentre nell'area italiana centro-meridionale le due condizioni iniziali sono confluite nell'attivazione di un tipo strutturale ; infine, in alcune varietà di spagnolo la preposizione è stata generalizzata a contesti in cui il SN contiene un nome con i tratti [–Animato] e / o [–Referenziale].

Bisogna ancora rilevare che delle due condizioni che sono state qui definite « innesco », quella relativa alle condizioni prosodiche operanti sui pronomi personali deve essere stata la più forte e pervasiva nell'attivazione del tipo, come sembra confermare il fatto che essa si ritrova anche in altre lingue indoeuropee, e persino in lingue geneticamente diverse da quelle indoeuropee.

La descrizione sincronica odierna ha dunque un rapporto in un certo senso fortuito, epifenomenico, con la genesi del tipo ed è solo parzialmente da collegare alla sua propagazione. Questo risultato è forse poco sorprendente. Esso è in linea con la riflessione dei vecchi maestri della linguistica generale, secondo i quali la dimensione sincronica e quella diacronica comportano problemi e metodi diversi.

Riferimenti bibliografici

BERRETTA, M. (1990) : « Sull'accusativo preposizionale in italiano », in : Parallela 4. Morfologia / Morphologie. Atti del V Incontro italo-austriaco della SLI, Tübingen, Narr, 179–189.

BOSSONG, G. (1991) : « Differential object marking in Romance and beyond », in : New Analyses in Romance Linguistics, Amsterdam, Benjamins, 143–171.

D'OVIDIO, F. (1905) : « Ricerche sui personali e possessivi neolatini », in : AGI, 9, 25–101.

GSLID = Rohlfs, G. (1966–1969) : Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti, 3 voll., Torino, Einaudi.

JENNINGS, A.C. (1940) : A linguistic Study of the Cartulario de San Vicente de Oviedo, New York, Vanni.

LÖFSTEDT, B. (1961) : Studien über die Sprache der Langobardischen Gesetze, Stockholm.

LÜDI, G. (1978) : « Die Alternanz zwischen Dativ und Akkusativ bei prier, supplier, requerir im 15. Und 16. Jahrhundert », in : VR, 37, 160–192.

– (1981) : « Sémantique, syntaxe et forme casuelle. Remarques sur la construction aider à qn. en français romand », in : VR, 40, 85–97.

MENENDEZ PIDAL, R. (1956) : Origenes del Español. Estado lingüístico de la península ibérica hasta el siglo XI, Madrid, Espasa-Calpe.

MEYER-LÜBKE, W. (1899) : Grammatik der Romanischen Sprachen, III : Romanische Syntax, Leipzig, Reisland [1972].

MILLARDET, G. (1923) : Linguistique et dialectologie romane, Paris / Montpellier, Societé des Langues Romanes.

MONACI, E. (1955) :Crestomazia italiana dei primi secoli, Roma-Napoli-Città di Castello, Società Editrice Dante Alighieri.

NICULESCU, A. (1959) : « Asupra obiectului direct prepositional in limbile romanice », in : Studi şi cercetari Lingvistice, 10, 2, 185–204.

NOCENTINI, A. (1985) : « Sulla genesi dell'oggetto preposizionale nelle lingue romanze », in : Studi linguistici e filologici per Carlo Alberto Mastrelli, Pisa, Pacini, 299–311.

– (1992) : « Oggetto marcato vs oggetto non marcato : stato ed evoluzione di una categoria nell'area euro-asiatica », in : L'Europa linguistica : contatti, contrasti, affinità di lingue, Atti del XXI Congresso della SLI (Catania, 10–12 settembre 1987), Roma, Bulzoni, 227–246.

REICHENKRON, G. (1951) : « Das präpositionale Akkusativobjekt im ältesten Spanisch », in : RF, 63, 342–397.

ROHLFS, G. (1970) : Le gascon. Études de philologie pyrénéenne, Tübingen, Niemeyer.

SORNICOLA, R. (1997) : « L'oggetto preposizionale in siciliano antico e in napoletano antico. Considerazioni su un problema di tipologia diacronica », in : Italienische Studien, 18, 66–80.

SPITZER, L. (1928) : « Rum. p(r)e, sp. a vor persönlichem Akkusativobjekt », in : ZRPh, 48, 423–432.

STIMM, H. (1986) : « Die Markierung des direkten Objekts durch a im Unterengadinischen », in : Raetia antiqua et moderna. W. Th. Elwert zum 80. Geburtstag, hrsgg. Von G. Holtus und K. Ringger, Tübingen, Niemeyer, 407–448.

VILLAR, F. (1983) : Ergatividad, acusatividad y genero en la familia lingüistica indoeuropea, Salamanca, Ediciones Universidad de Salamanca.

ZAMBONI, A. (1993) : « Postille alla discussione sull'accusativo preposizionale », in : Actas do XIX Congreso Internacional de Lingüística e Filoloxía Románicas, publicadas por Ramón Lorenzo, V : Gramática histórica e historia da lingua, A Coruna, Fundación « Pedro Barrié de la Maza, Conde de Fenosa », 787–808.

ZORRAQUINO, M. A. (1976) : « *A* + objeto directo en el *Cantar de Mio Cid* », in : Mélanges offerts à C. Th. Gossen, G. Colòn et R. Kopp (éds.), Bern-Liège, Francke, 554–566.